

Il giudice mite

Franco Occhiogrosso, un magistrato minorile e il diritto come dimensione del vivere comune

di FELICE BLASI

Nel giugno del 2003 ebbe inizio presso il Tribunale per i minorenni di Bari un progetto di sperimentazione che per la prima volta introdusse in Italia il principio dell'«adozione mite». Si trattava di mettere in pratica nuove formule di affidamento di minori nelle situazioni in cui certe rigidità giuridiche impedivano adozioni legittimanti, come l'esistenza di legami con le famiglie di origine, ma che in caso sfavorevole avrebbero condannato i bambini ad un'esistenza chiusa nelle pareti di un istituto o a crescere in condizioni di degrado o conflitto permanente. Si trattava di evitare tagli dolorosi tra affetti, di salvaguardare identità, di rendere i passaggi familiari meno drammatici. L'ideatore di questi tentativi, che ebbero rapidamente risonanza nazionale, fu Franco Occhiogrosso, giudice minorile dal 1967 e all'epoca presidente dello stesso Tribunale per i minorenni, che oggi ha sintetizzato in *Manifesto per una giustizia minorile mite* (Franco Angeli, Milano 2009, pp. 188, euro 18,00) la sua linea giurisprudenziale, le caratteristiche di quella esperienza barese, e il suo profondo sentimento umano nei confronti dei bambini che lo ha guidato in oltre quarant'anni di lavoro.

Il libro di Occhiogrosso e le sue proposte nascono da una rilettura critica della storia delle idee e dei provvedimenti, giuridici e giurisprudenziali, intorno al diritto minorile italiano degli ultimi trent'anni, a partire dal dibattito che portò alla legge 184 sull'adozione, del maggio 1983, e delle sue successive modificazioni, in particolare le riforme del 1998 e del 2001. Con la legge 184 l'adozione non è stata più affrontata come un istituto giuridico a sé, separato dal con-

testo sociale e come strumento per l'affidamento dei minori, in un gioco di domanda e di offerta tra adulti, tendenza culturale che nei fatti aveva dominato sino ad allora. Quella legge, al contrario, «ha ridisegnato l'intero sistema normativo delle relazioni familiari», dice Occhiogrosso, perché in modo molto rigoroso ha colpito i falsi riconoscimenti, la permanenza dei minori presso estranei, l'adozione di bambini stranieri fuori dalle procedure ufficiali e ha introdotto il principio dell'allontanamento dei minori dalle famiglie, nei vari casi di illiceità, come provvedimento non necessariamente dannoso.

Tuttavia, per il suo rigorismo, quella legge ha causato vari episodi, come il caso della piccola Serena Cruz del 1988 ricostruito con attenzione da Occhiogrosso, in cui le ragioni del diritto sono state considerate incomprensibili e ingiuste secondo le ragioni dei sentimenti pubblici. È andato così via via maturando quel movimento culturale dell'adozione mite, ispirato alle tesi del giurista Gustavo Zagrebelsky e al suo libro *Il diritto mite* (Einaudi 1992) del quale Occhiogrosso parla a lungo, in cui sono state cercate soluzioni alternative o integrative. Questo è avvenuto anche sulla spinta della riforma del Titolo V della Costituzione che, trasferendo alle Regioni ampie competenze legislative in materie civili e sociali, ha affermato i principi della giustizia di prossimità, del diritto mite, del coinvolgimento del minore nelle decisioni che lo riguardano e del nuovo ruolo dato al volontariato e alla cittadinanza attiva.

Inevitabile una considerazione: il diritto mite di Zagrebelsky, come quello minorile di Occhiogrosso, presuppone un giudice che abbia prudenza ed esperienza, sia cosciente degli effetti concreti delle sue decisioni e attento alla dimensione sociale della giustizia: significa parlare di una cultura giuridica che sta all'origine della for-

mazione di Zagrebelsky e Occhiogrosso, fatta di tutto un mondo di maestri (i Moro, i Lipari, i Meucci, e gli altri che Leonardo Lenti ricorda nella prefazione al libro di Occhiogrosso) che negli anni '60 e '70 del secolo scorso avevano la sensibilità di interrogarsi sul nesso tra giustizia sociale, lavoro, psicologia e diritto. Secondo quella cultura, che stava nella società, nelle università e anche nei partiti politici di allora, il diritto non poteva ridursi alla volontà del legislatore, né dedursi da qualche astratto principio di legge naturale, e stava soprattutto ai giudici dare vita ad un diritto mite, «come dimensione del vivere comune», dice Zagrebelsky nel suo recente *Intorno alla legge* (Einaudi, Torino 2009, pp. 410, euro 22,00). Ma in una società come la nostra, che nei fatti sembra non essere già più quella basata sui principi del compromesso, della coesistenza, della mediazione, dell'inclusione, della pietà, e appunto della mitezza, cosa che lo stesso Zagrebelsky sembra presentare, leggendo la sua drammatica premessa al suo ultimo libro citato, allora non ci sono più garanzie per contare solo sulla buona volontà e la buona cultura di giudici, giuristi e legislatori.

Finché la società è stata quella di Zagrebelsky e Occhiogrosso, il giudice è stato quello. Ma in una società che cambia verso l'esclusione, la negazione del pluralismo e dei valori costituzionali, che annichilisce ogni sensibilità democratica, cosa potrà ancora assicurarci la mitezza del giudice? Non è una critica, questa, ma un problema aperto: come aperta è ancora, e sarà sempre di più, la questione del rapporto tra democrazia e diritto. L'esperienza barese del 2003 e il volume di Occhiogrosso sono importanti in quanto dimostrano come sia proprio nel campo del diritto minorile, che riguarda i primi soggetti deboli, che possiamo misurare il punto in cui si trova oggi la cultura giuridica italiana, come in una lancetta che oscilla tra diritto mite e terribile diritto.



Il *Manifesto per una giustizia minorile mite* di Franco Occhiogrosso sarà presentato oggi a Bari (ore 15.30, Salone degli affreschi, Palazzo Ateneo, piazza Umberto). Intervengono Vito Marino Caferra, Rosalinda Cassibba, Adriana Cimmino, Marilena Colamussi, Rosanna Depalo, Leonardo Lenti, Valeria Montaruli, Piercarlo Pazè, Vito Savino; modera Saverio Abbruzzese, sarà presente l'autore



Franco Occhiogrosso tra i ragazzi di una scuola in visita al Tribunale per i Minorenni di Bari

